

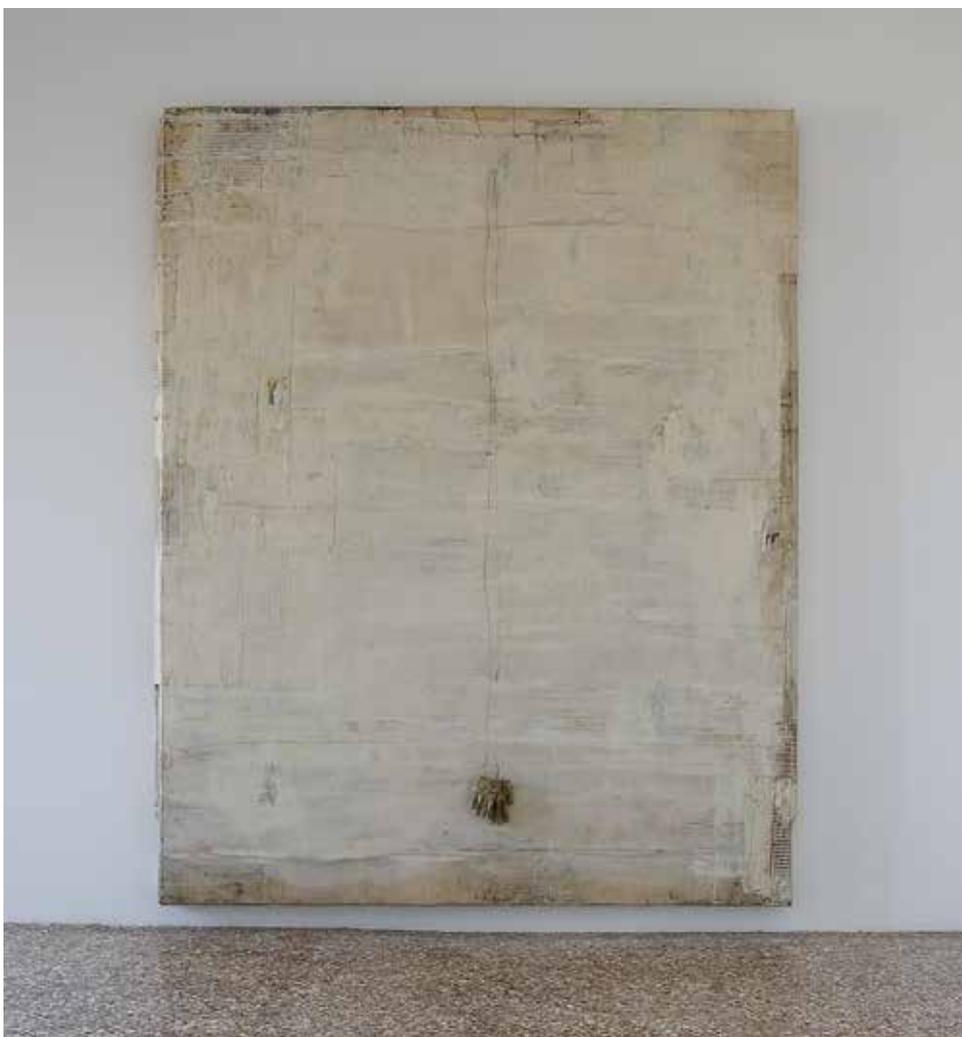
# IL DIPINTO COME MANUFATTO

Un primo piano  
su opere meno  
note dal secondo  
Novecento a oggi,  
per scoprirne  
il significato  
e l'unicità  
nel continuum  
della storia dell'arte:

**Lawrence Carroll,  
*Untitled*  
(*Hand Painting*)**

Lawrence Carroll,  
*Untitled (Hand Painting)*,  
1998-1999,  
pittura a olio, cera e tela su  
legno, filo metallico e mani  
di cera.





Gioca con il doppio senso di “pittura a mano” e “dipinto della mano” l’*Untitled* della fine degli anni Novanta di Lawrence Carroll, artista che ha saputo sapientemente unire natura materica e afflato poetico del linguaggio pittorico.

L’opera appartiene alla serie dei “white painting”, tele con cui Carroll rivisita il concetto stesso di monocromia attraverso l’uso di un bianco “sporco”, non solo perché perlopiù unito a tonalità ocra, gialle, avorio, ma anche perché frutto di una complessa stratificazione. I diversi elementi compositivi, pittura, cera (un richiamo alla pittura a encausto dell’antichità), frammenti di tela ricuciti tra loro, il legno del telaio, si combinano dando corpo al dipinto (come avviene per i *Combines* di Robert Rauschenberg, uno dei modelli di riferimento di Carroll), sottolineandone la tridimensionalità a discapito della bidimensionalità.

Pittura come oggetto non come superficie, dunque, come attesta un’altra sua serie, quella dei “box painting”, dove la tela diventa una scatola con diversi scomparti che accolgono oggetti prelevati dal quotidiano come fossero piccole meraviglie da conservare. Anche nei “white painting” l’anti-illusionismo pittorico è accresciuto dalla presenza di elementi concreti (un paio di scarpe, una lampadina, un mazzo di fiori

finti) oppure modellati, come il paio di mani di cera che, agganciate a due fili di metallo, pendono sul lato basso della tela. Sono una presenza dimessa e al tempo stesso lirica, che parla dell’arte come lavoro manuale e spirituale.

Non a caso, tra i pittori del passato più amati da Carroll c’è Giorgio Morandi, con cui l’artista americano, di origini australiane (Melbourne, 1954 - 2019), che visse per anni anche in Italia, prima a Venezia, poi a Roma, condivide l’uso di colori neutri e forme semplici, la predilezione per il vuoto metafisico, la concretezza del fare pittura, che per entrambi si esprime anche nell’esecuzione a mano del telaio.

I dipinti di Carroll sono riflessioni sul tempo della vita, ma più ancora della pittura, linguaggio che per lui torna sempre, si reinventa in continuazione e per questo rimane vivo. «Quello che continua a coinvolgermi», ha commentato a questo proposito, «è che le forme dei miei quadri cambiano continuamente, si modificano, mi portano verso nuovi campi» del fare, della conoscenza, del sentire. ◀

Fino al 5 settembre, l’opera è in mostra nella retrospettiva *Lawrence Carroll* dedicata all’artista al Madre - Museo d’arte contemporanea Donnaregina di Napoli.